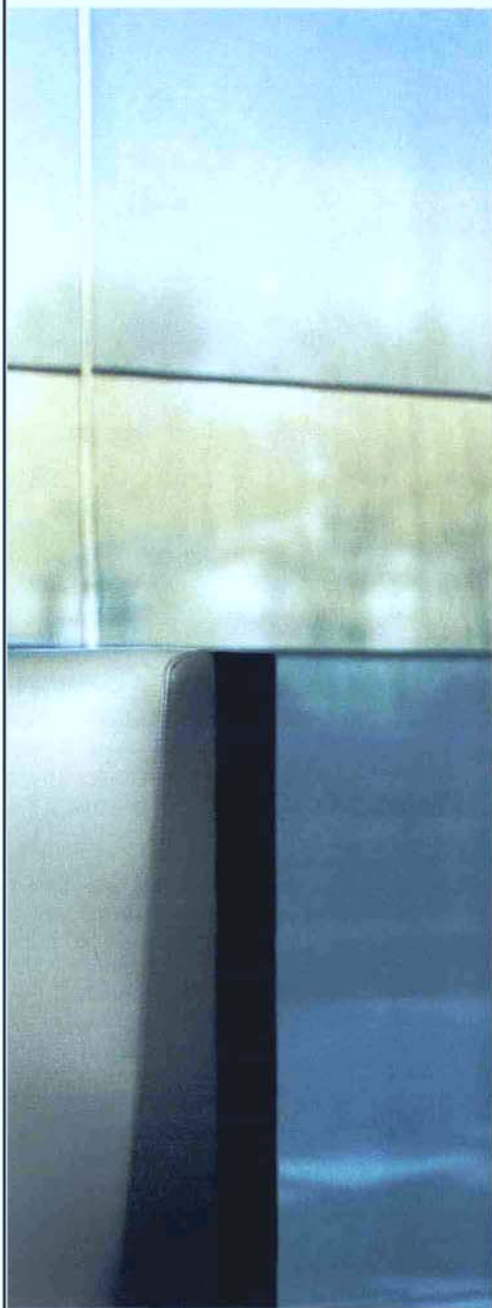


POLEMICA
INTERNET

WI-FI, CHI L'H



A VISTO?



Alle sette di sera di un giorno di fine luglio del 2005 l'assemblea di Montecitorio accolse con un bell'applauso bipartisan l'approvazione di una legge di cui, cinque anni dopo, si vergognano tutti - destra, sinistra e centro - ma che, ciò nonostante, ancora non si riesce a superare. Anzi: ogni anno, a dicembre, la norma in questione viene prorogata nel più totale silenzio, per coprire l'imbarazzo. E ciò vale tanto per il centrosinistra (al governo tra il 2006 e il 2008) quanto per il centro-destra, maggioranza negli anni successivi. Così anche il prossimo dicembre il cosiddetto decreto Pisanu rischia di essere rinnovato. Se così fosse, l'Italia resterebbe l'unico paese libero dove se il proprietario di un bar o di un altro negozio decide di offrire ai suoi clienti una connessione senza fili (Wi-Fi) a Internet, prima deve richiedere una speciale licenza al questore, poi «procedere all'identificazione previa esibizione di documento» di ogni singolo cliente, infine conservare su un apposito registro (cartaceo, naturalmente) tutti i dati «relativi alle attività di navigazione». In altre parole, si impongono diverse procedure burocratiche lunghe, costose e noiose tanto al titolare del bar quanto all'aspirante cybernauta: un po' come ne «La concessione del telefono» di Camilleri. Con il risultato che in Italia navigare su Internet in mobilità attraverso il Wi-Fi pubblico è quasi impossibile. Sono pochissimi infatti i punti («hot spot») che offrono questa connessione: 4.200 in tutto il Paese secondo il ministero dello Sviluppo Economico, meno di 2.000 per il sito specializzato Wi-Fi Italia.com. Comunque «un quarto o un quinto rispetto a quelli degli altri principali Paesi europei», come scrive la media company californiana Jiwire.com; mentre è meglio soprassedere al confronto con gli Stati Uniti (oltre 70 mila, di cui un miglia-

Da cinque anni una legge che tutti definiscono dannosa e antistorica blocca la Rete senza fili nel nostro Paese. Eppure nessuno ha il coraggio di abolirla. Forse perché fa molto comodo alle compagnie telefoniche

DI ALESSANDRO GILIOLI

io solo a New York, spesso gratuiti). Quindi se avete intenzione di comprarvi l'iPad o un tablet simile e abitate in Italia, siete praticamente obbligati a prendere la versione 3G, quella (più costosa) che vi collega a Internet attraverso la rete telefonica: pagando le telecom per la connessione e navigando molto peggio (più lentamente, scaricando meno dati, con la linea che va e viene). E se al venerdì mattina volete legervi sull'iPad la copia fresca de «L'espresso», per scaricarla potete metterci anche mezz'ora, se non vi trovate in un grande centro abitato: tanto vale prendere l'auto e recarsi all'edicola.

Il decreto Pisanu fu approvato - con scopi di «antiterrorismo» - subito dopo gli attentati di Al Qaeda a Londra: curiosamente, però, una norma del genere esiste solo in Italia. Varato come «provvisorio», viene invece rinnovato ogni anno: di solito nel «decreto Milleproroghe», quello che i parlamentari approvano frettolosamente sotto Natale prima di tornare a casa per le feste. Con buona pace di un Paese dove «le reti mobili sono al collasso» (Corrado Calabrò, presidente dell'Agcom), con un tasso di crescita risibile di penetrazione del Web (siamo, in percentuale sulla popolazione, al ventunesimo posto nell'Unione europea superati anche da Polonia e Cipro) e con tassi di crescita inferiori a quelli romeni (dati Internet World Stats).

Non si ha notizia, allo stato, di alcun attentato islamista sventato grazie alla legge borbonica sull'Wi-Fi: si sa in compenso che lo stesso Pisanu si è pentito e già un anno fa si era augurato un «superamento» ►

POLEMICA

Milano bocciata, meglio la Calabria

Così le diverse amministrazioni locali hanno creato gli hot spot in Italia

di Alessandro Longo

Il Wi-Fi italiano - bloccato nei bar e negli esercizi pubblici dal decreto Pisanu - cresce soltanto grazie a diverse iniziative autonome delle amministrazioni locali. Eccone alcune.

ROMA La Provincia ha creato una delle reti Wi-Fi gratuite più grandi d'Europa.

Obiettivo, 500 hot spot entro il 2010 con 2 milioni di euro di budget.

Ce ne sono attivi 250 ad oggi.

TORINO Wi-Fi gratis da maggio offerto dal Comune in 12 zone della città.

VERONA Sono 80 gli hot spot gratis in centro, gestiti dal Comune e finanziati da Confindustria Verona.

FIRENZE La Provincia ha un piano per diffondere hot spot Wi-Fi gratuiti: per ora sono in dieci piazze di Firenze, poi saranno estesi alle fermate della linea 1 della Tramvia e infine nelle comunità montane.

GENOVA Il Comune ha creato una rete Wi-Fi gratuita in 16 località, che triplicheranno nel corso dei prossimi mesi.

TRENTO Esiste una rete del Comune, con access point nel centro storico e nella zona universitaria.

VENEZIA Sono 110 gli hot spot (60 nel centro storico e 40 in terra ferma). Dieci

milioni di euro messi dal Comune, obiettivo 600 hot spot. Wi-Fi gratis solo ai residenti, gli altri pagano. Ha 25 mila utenti registrati.

SARDEGNA La Regione sta creando una rete Wi-Fi per una ventina di località nei principali porti commerciali, negli aeroporti e nei porticcioli turistici.

FERRARA Coperte l'università, piazze e vie del centro storico; offerto dal Comune.

BOLOGNA Wi-Fi nel centro storico e in altre sette aree, offerto dal Comune.

REGGIO EMILIA 38 zone della città coperte con il Wi-Fi, offerto dal Comune.

PIACENZA Sono undici le zone coperte, Wi-Fi offerto dal Comune.

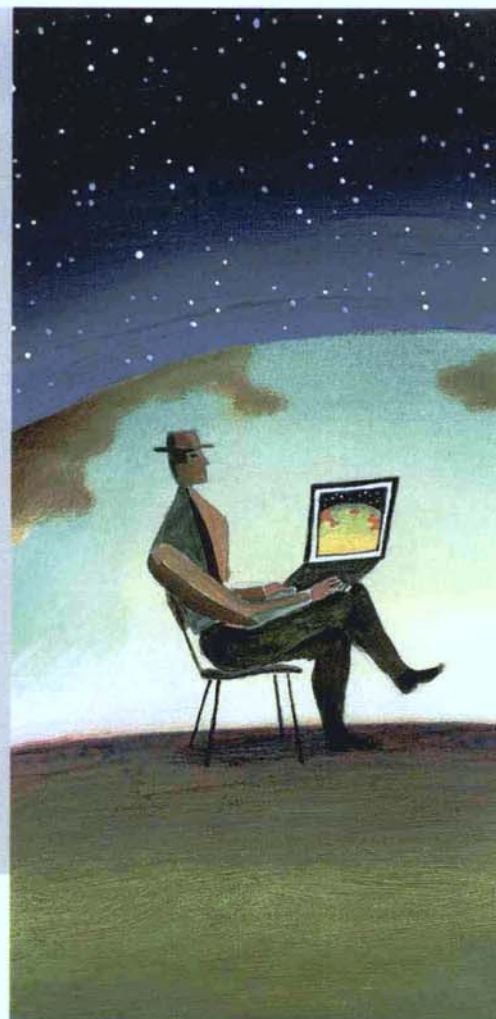
MILANO Wi-Fi solo al Parco Sempione e all'Idroscalo, offerto dalla Provincia. Molto scarso per una grande città come Milano.

Per il resto della città si spera nell'Expo.

PESCARA Wi-Fi in due piazze, l'obiettivo però è di coprire tutta la città entro la fine del 2010. Offerto dal Comune.

REGGIO CALABRIA Wi-Fi gratis sul lungomare, offerto dal Comune.

PAOLA (COSENZA) Altro esempio virtuoso in Calabria: Wi-Fi in spiaggia, fruibile anche in barca fino a 200 metri dalla riva.



del decreto che porta il suo nome. Ma non lo hanno ascoltato, e la legge - pur rimasta orfana - è stata impacchettata nel Milleproroghe anche per tutto il 2010.

E il prossimo dicembre, che cosa succederà? «Basta, adesso basta: quest'anno bisogna dire no», risponde Vincenzo Vita, Pd, uno dei non molti parlamentari italiani attenti alla Rete: «Abbiamo sbagliato, noi del centrosinistra a votare il decreto in passato e adesso stiamo raccogliendo firme per non prorogarlo ancora. È una legge brutta, inutile e antistorica». Un parere deciso che trova una sponda anche tra i berlusconiani: «Se saremo chiamati a esprimerci sul rinnovo del decreto Pisanu, voterò contro», dice Roberto Cassinelli, Pdl, autore di una proposta di legge che modererebbe gli effetti nefasti del Pisanu, finita però nei cassetti di Montecitorio. Aggiunge il parlamentare Pdl: «Mesi fa il ministro Maroni aveva convocato una sorta di tavolo informale per Internet, al quale avevo partecipato, in cui si era parlato di molti aspetti da rivedere, tra cui proprio questo. Poi, complici l'agenda po-

Impedire la navigazione nei locali pubblici danneggia tutta l'economia, a partire dal turismo

litica bollente e le vacanze estive, non si è concretizzato nulla».

Già, le vacanze, l'agenda politica bollente: e così il principio (fatto proprio anche dall'Unione europea) secondo il quale Internet è un volano indispensabile per la ripresa economica, è rimasto pura teoria. «Il ritardo del Wi-Fi ha penalizzato l'alfabetizzazione informatica degli italiani e ha inciso anche sull'acquisto di pc e tablet», allarga le braccia Paolo Angelucci, che non è non un hacker di un centro sociale, ma il presidente di Assinform, l'Associazione di Confindustria che raggruppa le aziende di

Information Technology. Anche perché «la banda larga degli operatori telefonici non basta, la gente ha bisogno di navigare in mobilità con connessioni più veloci e la diffusione del Wi-Fi pubblico servirebbe allo sviluppo di tutto il Paese», come spiega Vincenzo Russi, direttore generale del Cefriel, il Centro di ricerca e formazione collegato a diverse università, alla regione Lombardia e a 15 aziende multinazionali hi-tech. «E in Italia il Wi-Fi è poco diffuso anche a causa delle note norme restrittive», aggiunge.

Ma allora, se sono tutti d'accordo, perché il decreto Pisanu non finisce nella spazzatura? Per tanti motivi. Il primo è l'indifferenza della politica: a cui, con poche eccezioni, importa poco o niente («Mentirei se dicessi che la Rete è il primo pensiero dei parlamentari», ammette Cassinelli). Il secondo è nel ritardo «culturale» di molti ca-



più azienda, soprattutto nel settore delle piccole e medie imprese: «I manager e gli imprenditori spesso credono che Internet significhi poter mandare una mail e si accontentano così», spiega Pietro Scotti Jovane, amministratore delegato di Microsoft Italia: «Se avessero idea di quello che possono davvero fare sia per tagliare i costi sia per incrementare gli utili - a iniziare dal cloud computing - si creerebbe una domanda a cui né le istituzioni né gli operatori telefonici potrebbero più restare indifferenti».

C'è però una terza ragione, nel blocco della Rete senza fili in Italia, che ha a che fare proprio con i gestori: i quali hanno tutto l'interesse a far navigare il più a lungo possibile gli italiani attraverso le loro costose Sim. Una contestazione negata da Franco Bernabè, amministratore delegato di Telecom, il quale

tuttavia è tra i pochissimi che hanno il coraggio di schierarsi apertamente a favore del decreto Pisanu (vedere riquadro a destra). Telecom comunque gestisce circa 500 hot spot per la Rete senza fili: poca roba, considerando che Vodafone ne ha il triplo e altri player meno noti - come Linkem e Futur3 - ne hanno rispettivamente 700 e 450. Insomma per l'ex monopolista il Wi-Fi non è ancora un business interessante. Dice Davide Rota, amministratore delegato di Linkem: «Gli operatori italiani hanno puntato tutto sul mobile e hanno visto il Wi-Fi come una minaccia. Quelli di molti altri Paesi invece hanno scommesso anche sul Wi-Fi. Ora però credo che anche i nostri dovranno ricredersi, perché con la saturazione della banda larga mobile, il Wi-Fi tornerebbe molto utile».

Tuttavia, se guardiamo a quello che hanno

fatto finora i gestori, sembra ci sia poco da sperare: una decina d'anni fa, quando c'era pochissima richiesta, Telecom Italia ha soffocato il nascente mercato Wi-Fi offrendolo gratis, quindi uccidendo i piccoli operatori che vivevano solo di quello (come Freestation, che infatti è fallito). Fatta fuori la concorrenza, è cominciata la fase del Wi-Fi carissimo, tre euro l'ora (tuttora è così): il doppio rispetto a un'ora di banda larga Umts. Il tutto finalizzato al non togliere business alle connessioni con la Sim. Quindi il decreto Pisanu è del tutto funzionale a questa strategia: «La legge attuale aumenta le difficoltà e i costi di installazione del Wi-Fi, quindi scoraggia molto coloro che non hanno alle spalle una grossa azienda o un'istituzione», spiega Francesco Loriga, responsabile progetto Provincia Wi-Fi della Provincia di Roma. «Il bar, l'hotel, il concessionario di una spiaggia attrezzata dovrebbe spendere circa 4 mila euro tra hardware e software per soddisfare i requisiti della legge attuale. In più dovrebbe occuparsi della gestione tecnica del tutto, fotocopiare documenti, tenerli in archivio e così via. Chi glielo fa fare?». Insomma, uno scenario che fa cadere le braccia. Nel quale però da qualche mese sembra aprirsi uno spiraglio, grazie alle iniziative di alcune amministrazioni locali (vedere riquadro a sinistra). Spesso le istituzioni pubbliche sfruttano una circolare ministeriale che consente la registrazione al servizio con un sms anziché con i moduli cartacei: un'opzione che tuttavia implica

altre rotture di scatole, quindi viene raramente presa in considerazione dai privati. Il risultato comunque è che chi vive in un comune o in una provincia i cui amministratori sono più sensibili al problema ha qualche possibilità in più di navigare senza fili, gli altri si arrangino.

E ad arrangiarsi peggio di tutti, finché è in vigore il decreto Pisanu, sono i turisti stranieri: la cui faccia attonita, quando scoprono che per collegarsi al Web da un bar devono consegnare il passaporto al cameriere, è una perfetta metafora della condizione italiana. Gli stranieri, fra l'altro, non possono neanche fruire dell'escamotage della registrazione via sms, perché il ministero accetta solo numeri di telefono italiani. «Quindi tornano a casa e parlano di noi come di un paese retrogrado, novecentesco e poco incline all'innovazione», scuote la testa Gianluca Dettori, fondatore di Vitaminic e imprenditore del Web.

Chissà se al nostro ministero del Turismo, che ha speso milioni di euro per un sito semideserto come Italia.it, qualcuno lo sa.

ha collaborato
Alessandro Longo

L'ex ministro degli Interni Giuseppe Pisanu: ha rinnegato la sua legge. In basso: Franco Bernabè



A TELECOM VA BENE COSÌ

Perché l'ad dell'azienda difende il decreto Pisanu

colloquio con Franco Bernabè

Franco Bernabè, amministratore delegato di Telecom Italia, è tra i principali "indiziati" per le azioni di lobbying che impediscono all'Italia di superare il decreto Pisanu e di dotarsi di una rete Wi-Fi comparabile a quella degli altri Paesi europei. "L'espresso" gli ha chiesto un parere in merito.

A Telecom il decreto Pisanu fa comodo, così può continuare a vendere collegamenti attraverso la rete telefonica...

«Non è così. Gli operatori di Internet hanno interesse che tutte le forme di connessione alla Rete si sviluppino, anche perché una tira l'altra. E in Italia la connessione al Web in mobilità è in grande crescita».

Quindi anche lei è favorevole all'abolizione della legge che blocca

il Wi-Fi in Italia?

«Quella è una questione di ordine pubblico, noi come Telecom non c'entriamo».

D'accordo, ma qual è il suo parere in merito?

«Non credo che quella legge vada abolita. In molti altri Paesi si sta andando nella direzione della fine dell'anonimato e dell'identificazione dell'utente: il decreto Pisanu serve a quello».

Veramente una norma come quella italiana non esiste in nessun altro Paese, a parte quelli autoritari...

«Capisco che l'identificazione con il documento cartaceo possa dar fastidio. Ma si tratta semmai di gradualizzare, di migliorare gli strumenti, non di abolire il decreto». **A. G.**

